

I ASSEMBLEA DELLE GIOVANI MPDA STRUMENTO DI LAVORO

CAMMINIAMO INSIEME PER UN SOGNO COMUNE



MAGGIO 2021

INDICE

INTRODUZIONE

CARISMA “Tenere vivo il fuoco”

- 1.1. **Conoscere e approfondire il Carisma per comprendere come attualizzarlo nell’oggi**
 - 1.1.1. L’esperienza di Elisabetta Renzi
 - 1.1.2. Dinamicità del Carisma: dalla tradizione alla attualizzazione
 - a) Buona conoscenza storica
 - b) Continua attualizzazione
- 1.2. **Come comunicare il carisma ai giovani di oggi**
 - 1.2.1. Uno sguardo al mondo giovanile
 - 1.2.2. I giovani di oggi: alcuni spunti di riflessione

EDUCAZIONE “Custodire la fraternità per ricostruire le relazioni”

- 2.1. **Il compito dell’educazione oggi: ricostruire le relazioni**
 - 2.1.1. Ricostruire la relazione con Dio
 - 2.1.2. Ricostruire la fratellanza
 - a) Ingiustizie Sociali
 - b) Migranti
 - c) Cittadinanza Responsabile
 - d) Accesso all’istruzione
 - 2.1.3. Ricostruire la relazione con il creato
- 2.2. **Stile della missione educativa delle MPdA: alcuni tratti**
 - a) Attenzione alla formazione umana e spirituale delle educatrici
 - b) Educatrici per vocazione, prima che per professione
 - c) Un’educazione inclusiva
 - d) La proposta cristiana
 - e) Gioia e positività

INTERCULTURALITÀ “Raccogliere e valorizzare le differenze”

- 3.1. **Una Congregazione internazionale: opportunità e sfide**
- 3.2. **Essere religiose MPdA con un forte senso di identità e di appartenenza**
- 3.3. **I valori del Carisma come “casa comune” – una riflessione**
 - 1. Unione a Gesù Crocifisso
 - 2. Povertà e umiltà
 - 3. Allegrezza e giovialità
 - 4. Fiducia nella provvidenza
 - 5. Ricerca della volontà di dio
 - 6. Vita comune
 - 7. Al servizio dell’educazione

INTRODUZIONE

Carissime consorelle:

È con grande gioia che vi presento lo Strumento di Lavoro frutto di un lavoro che la commissione preparatoria ha svolto durante alcuni mesi.

Lo scopo di questo documento è di offrire a ciascuna di voi partecipanti all'Assemblea delle Giovani uno strumento di lavoro, lettura e riflessione personale. È quindi un documento “aperto”, volutamente “incompleto”, nato per suscitare domande e aprire processi di confronto e dialogo.

Il documento è composto da un'introduzione e tre capitoli, che sono ordinati secondo la priorità che avete dato attraverso le risposte al questionario che vi era stato inviato.

Ogni capitolo ha un titolo e un sottotitolo che rafforza e illumina il contenuto dell'argomento, e si apre con due citazioni del Magistero della Chiesa sul tema in questione.

Il primo capitolo tratta il tema del Carisma e affronta due aspetti: prima di tutto l'importanza di conoscere e approfondire il Carisma per comprendere come attualizzarlo nell'oggi e in seguito una questione che ci interroga come Chiesa e Vita Consacrata, cioè come comunicare il carisma ai giovani di oggi.

Nel secondo capitolo abbiamo presentato il tema dell'Educazione come una proposta per costruire, anzi ricostruire, relazioni con Dio, con i nostri fratelli e sorelle e con il creato e abbiamo anche fatto menzione di alcuni tratti sullo stile della missione educativa delle MPdA.

Nel terzo e ultimo capitolo affrontiamo l'argomento sull'Interculturalità che viene studiato e vissuto oggi da tanti Istituti Religiosi e che non può lasciarci indifferenti, in quanto anche noi siamo ormai diventate una Famiglia Religiosa internazionale. In questo capitolo abbiamo inserito i Valori del Carisma come una realtà che ci identifica e ci unisce nonostante le nostre differenze di età, cultura, razza ed educazione. A ciascuno di questi valori è stata data una rilettura che sicuramente può essere ancora arricchita da ognuna di noi.

Il percorso che abbiamo seguito per l'elaborazione del documento è stato il seguente: in primo luogo, è stata formata una commissione internazionale affinché fossero rappresentate le diverse realtà culturali e linguistiche presenti nella nostra Congregazione. Poi, con l'aiuto di Alberto Frasinetti che ci ha accompagnato durante tutto il processo di elaborazione, abbiamo iniziato a lavorare in due gruppi linguistici (Italiano e Inglese). Ogni gruppo ha lavorato sui tre temi, modellando e arricchendo ciascun tema con contributi che hanno arricchito ogni capitolo. Alla fine del lavoro dei gruppi linguistici abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci tutta la commissione al completo per vedere insieme i tre temi. Una volta conclusa questa fase, Suor Serena ha lavorato sulla versione finale del documento dando forma e redazione al testo che è stato poi presentato al Consiglio Generale per la approvazione. Infine abbiamo lavorato sulle traduzioni affinché ognuna di voi, sorelle, possiate avere tra le mani il documento e poterlo comprendere bene.

Come usare questo strumento?

Desidero ora darvi alcuni criteri di lettura del documento:

Per prima cosa vi chiedo di leggerlo personalmente, tutto e con calma. Personalmente perché ognuna deve lasciarsi interrogare come singola; tutto, perché certamente saremo tentate di saltare alcune parti

che “non ci riguardano” o che riteniamo di conoscere già; con calma, perché la riflessione richiede tempo, non fretta!

Durante la lettura segnatevi le parti che maggiormente vi chiamano in causa, annotate le domande, i commenti, le proposte che vorreste fare. Non lasciate perdere niente di quello che la lettura suscita in voi. È proprio questo lo scopo del lavoro: interagire con il testo, sentirlo come una provocazione personale alla vita di ciascuna di noi, chiamate a custodire e rivitalizzare il Carisma; a vivere la missione educativa per custodire e ricreare la fraternità; a mettersi in gioco nella grande sfida dell'interculturalità nella congregazione.

Avvicinate il testo con la doppia lente del sogno e della realtà. Tutte e due queste lenti, sempre! Questo ci aiuterà durante la lettura a pensare i modi in cui noi, e non gli altri, possiamo portare un contributo vitale alla storia della Congregazione nel presente, adesso, non in un futuro lontano. È questo il momento in cui siamo chiamate ad andare oltre il nostro particolare, oltre la nostra nazione, oltre il nostro interesse, oltre i nostri studi e la nostra carriera, oltre i nostri personali desideri. È il tempo di pensare a come desideriamo contribuire alla vita di tutta la congregazione per i prossimi anni. Per fare questo occorrono proposte, occorre visione e occorre sogno. E occorre anche tanta concretezza, tanta adesione alla realtà.

Prima di concludere desidero condividere la gioia e l'impegno di ognuno dei membri della commissione nell'aver portato avanti l'elaborazione del testo. Una sfida che abbiamo vissuto è stata la difficoltà di comunicazione diretta perché essendo una commissione internazionale non avevamo una lingua comune: questo parla in modo evidente della nostra realtà come Famiglia Religiosa e della complessità di comunicare quando non c'è una lingua che accomuna proprio noi più giovani. Non potremo non affrontare questo tema nella nostra assemblea!

Il mio ringraziamento sincero a ciascuna delle sorelle che hanno contribuito alla realizzazione di questo documento preparatorio: grazie per aver arricchito il contenuto di ciascuna delle pagine con l'essenza della vostra persona, con la vostra esperienza di vita e con il desiderio di continuare a costruire il presente e il futuro della nostra Congregazione.



Sor M. Susana Díaz González
CONSIGLIERA GENERALE

Tepatitlán de Morelos, Jal. México

26 maggio 2021

CARISMA

Tenere vivo il fuoco

Fedeltà al carisma non vuol dire “pietrificarlo” – è il diavolo quello che “pietrifica”, non dimenticare! Fedeltà al carisma non vuol dire scriverlo su una pergamena e metterlo in un quadro. Comporta certamente fedeltà alla tradizione, ma fedeltà alla tradizione “significa tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri”. Papa Francesco

Il carisma, rimanendo sempre identico a sé stesso, deve possedere la capacità di adattamento e di inserimento, per vivificare le nuove realtà ed esigenze della nostra storia personale, comunitaria, ecclesiale, sociale” (Direttorio #6).

1.1 Conoscere e approfondire il Carisma per comprendere come attualizzarlo nell’oggi

1.1.1 L’esperienza di Elisabetta Renzi

Molti sono nella chiesa gli istituti religiosi e diversi l'uno dall'altro, secondo l'indole propria di ciascuno (cf. PC 7, 8, 9, 10); ma ognuno apporta la sua propria vocazione qual dono suscitato dallo Spirito, mediante l'opera di "uomini e donne insigni" (cf. LC 45; PC 1, 2), e autenticamente approvato dalla sacra gerarchia.

Quando ci viene domandato: «Qual è il carisma del tuo fondatore, della tua fondatrice?», sarebbe fortemente riduttivo rispondere indicando un fine, un’azione, un compito. Dovremo sempre raccontare un’esperienza, l’esperienza di lui, di lei, la sua scelta di vita, le intenzioni fondanti, le motivazioni ideali. Fondatori e fondatrici, infatti, hanno fatto una particolare esperienza nello Spirito, si sono lasciati condurre da lui in una nuova comprensione esistenziale del mistero di Cristo, del Vangelo, della vita cristiana, fino a delineare la fisionomia di un’opera che si esprime in un determinato servizio alla Chiesa e alla società come risposta ai segni dei tempi. I contenuti di questa esperienza costituiscono quello che abitualmente chiamiamo “carisma del fondatore”¹.

La radice del carisma di Elisabetta Renzi va identificata nell’esperienza di una forte unione con Gesù Crocifisso. Elisabetta sperimenta il Crocifisso come l’evento salvifico decisivo, l’evento che trasforma il mondo. Era devota del Crocifisso fin da piccola, quando nella Parrocchia di Mondaino si venerava un antico crocifisso miracoloso e certamente aveva imparato a sostare davanti a questa immagine insieme alla sua famiglia. Con il tempo divenne sempre più forte in lei il desiderio di

¹ CIARDI FABIO, *Religiosi e laici insieme nella stessa “famiglia carismatica*, p.12.

conformarsi a questo Gesù che aveva donato tutto se stesso per noi, fino a morire. La Croce, quindi, non era per lei qualcosa di negativo, ma rappresentava il luogo in cui Gesù ci mostra come, rinunciando a se stessi, si può amare compiutamente e vivere una vita piena, realizzata. «La Croce, essa ha dato la Pace al mondo, ed io l'amo», diceva. L'unione con Gesù Crocifisso era un'esperienza che suscitava in lei pace, certezza di essere nelle mani di un Dio che ama.

A questa esperienza di Gesù Crocifisso, si accompagna in Elisabetta un grande desiderio di «fare del bene», un desiderio che avverte fin da giovane. Inizialmente pensa che questo desiderio di fare del bene si possa realizzare attraverso una vita di contemplazione e preghiera, nel monastero, ma Dio non ha per lei questo piano ed è costretta a lasciare il monastero agostiniano di Pietrarubbia e rientrare in famiglia. Certamente per Elisabetta seguirono anni molto difficili: il sogno infranto della vita contemplativa, l'età che avanzava senza formarsi una sua famiglia, la difficoltà a rimanere fedele alla vita dello spirito, la morte della sorella prediletta, un senso di smarrimento e di incertezza sul futuro della sua vita.

Ma Gesù Crocifisso la accompagnava anche in questo buio; lui era lì, che la attendeva nel silenzio della parrocchia di Mondaino e a lui si sarà rivolta molte volte per chiedere luce. Ora anche lei provava la solitudine, il senso di fallimento che certamente il Crocifisso aveva sperimentato.

E Dio non mancò di mostrarsi a lei per cambiarle la vita. Non è mai troppo tardi per l'intervento del Signore! Il suo direttore spirituale Don Vitale Corbucci le propose un giorno di recarsi a Coriano, dove era già attivo un conservatorio per l'educazione delle fanciulle del paese. Elisabetta accolse la volontà di Dio che le si manifestava attraverso questa mediazione e iniziò una nuova vita. Non andò a Coriano per fondare un Istituto religioso, andò a Coriano per rispondere ad un forte desiderio di spendere la sua vita con il Signore facendo del bene. Elisabetta arriva a Coriano il 29 aprile del 1824. Ha 37 anni.

Si inserisce dunque come ultima arrivata nell'attività del Conservatorio, di cui poi prende la direzione nel 1829. Da allora Elisabetta continua le trattative con Maddalena di Canossa per unire Coriano alle Suore della Carità, ma il Signore - sempre attraverso gli eventi - le fa capire che per lei ha un piano diverso. Nel 1839, il piccolo Conservatorio di Coriano diventa così una istituzione religiosa nuova, riconosciuta ed approvata dalla Chiesa: le Maestre Pie dell'Addolorata di Rimini, istituto religioso diocesano femminile dedito «*all'educazione cristiana, civile e scientifica delle persone del loro sesso.*» (Reg. #5). Il nuovo Istituto segue le Regole delle Maestre Pie, cioè di tutte le congregazioni che in Italia a quel tempo erano dedite all'Educazione delle Fanciulle, specialmente quelle più povere. Da qui deriva il nome di *Maestre Pie*, un nome che indicava la specifica missione che queste donne avevano, cioè vivere con il Signore e dedicarsi all'educazione e istruzione delle fanciulle più povere, di coloro che non venivano considerate importanti dalle istituzioni pubbliche e che quindi rischiavano di rimanere senza i mezzi per affrontare una vita dignitosa e diventare buone madri di famiglia.

La vita di Elisabetta è la vita di una donna sempre aperta alla volontà di Dio, capace di cambiare i propri piani, tenendo sempre fisso lo sguardo su Gesù Crocifisso che le ricordava che l'alleluia certamente c'è, ma si trova al di là del Calvario. «Ogni fatica è piccola per arrivare al cielo», diceva, e certamente dentro di lei era forte la fede nella presenza costante del Signore nella sua vita.

Poiché era fortemente radicata in Lui, era una donna libera, distaccata da sé. L'importante per lei non era il successo o il merito, ma «fare del bene». Elisabetta era anche una donna pratica, che affrontava con decisione i problemi concreti della vita; si inserì nel campo dell'educazione e volle per le sue

ragazze un'educazione integrale: *cristiana, religiosa, civile e scientifica*. Non era sufficiente istruirle, ma voleva che fossero in grado di poter diventare brave persone, di poter conoscere e saper fare un lavoro, di saper leggere (non tutte imparavano a scrivere a quel tempo) e di portare avanti una famiglia.

Il suo carisma di Fondatrice, pertanto, è stato quello di educatrice, disposta a spendersi per le persone che le vengono affidate, e di apostola di Gesù Crocifisso, cioè di continuatrice della vita di un Gesù, che ama e persevera in questo amore fino a morire per noi, un amore che perdona e redime tutti e sempre.

1.1.2 Dinamicità del Carisma: dalla tradizione alla attualizzazione

Il carisma non si conserva tenendolo da parte; bisogna aprirlo e lasciare che esca, affinché entri in contatto con la realtà, con le persone, con le loro inquietudini e i loro problemi. E così, in questo incontro fecondo con la realtà, il carisma cresce, si rinnova e anche la realtà si trasforma, si trasfigura attraverso la forza spirituale che tale carisma porta con sé.

(Papa Francesco)

Un carisma vivo è per sua natura creativo: sa aprire spazi nuovi, rinnovare schemi, cambiare strutture. Ogni Istituto nato da un carisma possiede una sua forza spirituale e, perciò, una sua originalità da cui può sgorgare una vitalità che rinfresca vita e opere. Una vitalità che significa capacità del carisma di rigenerarsi nelle persone, in modo tale che esse sappiano vivificare una certa opera ed attività. Non, però, sul versante delle "novità" come le intende il mondo, che altro non sono che riedizioni in forma diversa di cose vecchie, ma come accade nel "mondo dello spirito", in cui "il nuovo" è "il vero".

Perché il carisma continui ad essere vivo, occorrono:

- a) **Buona conoscenza storica:** «La storia contribuisce più di ogni altra disciplina a liberare la mente dalla tirannia dell'opinione attuale», e protegge dal rischio di manipolare le informazioni del passato, ricostruendole in un modo parziale. Se mettiamo gli scritti, le iniziative, le opere, le scelte dei fondatori e delle comunità successive nel loro contesto reale, offrono messaggi per ripensare, elementi su cui riflettere, sfide da affrontare, per esprimere la creatività oggi richiesta. Questo è lo scopo: ripensare a nuovi modi di aggiornarci senza trascurare o interpretare arbitrariamente l'essenziale del nostro carisma.
- b) **Continua attualizzazione:** Non basta attingere agli scritti della Fondatrice e ripetere quello che lei ha fatto. La sfida costante è fare in modo che questi testi ci portino a vivere la stessa esperienza che essi contengono. Questo è il modo in cui dobbiamo avvicinarci alla Tradizione: conoscere, ma non per ripetere, bensì per attualizzare. Per questo occorre:
 - Essere fedeli alle domande che hanno mosso la fondatrice, all'intraprendenza che l'ha spinta a donare la vita e non alla lettera delle norme o a dettagli di quanto ha fatto o detto.
 - Far emergere le intenzioni, gli ideali del fondatore astraendoli dal contesto storico, sociale e culturale, per poi procedere a riesprimerli nelle forme culturali odierne;

- Permettere alla carica profetica del carisma di rispondere alle nuove urgenze, ai nuovi bisogni con modalità sempre nuove, come vita che rigenera vita.
- Avere il coraggio (come i fondatori/fondatrici) di essere operativi alla luce del carisma, in una visione lungimirante, nella consapevolezza che questo comporta rischio.

Non bisogna aver paura di attualizzare il carisma, perché non significa fargli perdere la propria identità. Anzi! Poiché l'identità è una realtà sempre dinamica, che si fonda su una base solida ma si apre a nuove manifestazioni, essa diventa più forte nella misura in cui si arricchisce di diverse manifestazioni. Un'identità fissa è un'identità debole; un'identità che si attualizza è un'identità forte. Per questo non dobbiamo temere il processo di inculturazione di un carisma nelle diverse aree geografiche del mondo. L'importante è tenere lo sguardo fisso sul nucleo fondante del carisma, senza trasformarlo, ma arricchendolo di nuovi aspetti. In questo modo anche i nostri tempi saranno "i primi tempi".

1.2 Come comunicare il carisma ai giovani di oggi

Come Elisabetta Renzi ha concretizzato la sua esperienza di unione con Gesù e di desiderio di far del bene educando la gioventù del suo tempo, così anche noi siamo chiamate a rivolgerci ai giovani di oggi. La nostra missione di accompagnarli nel cammino di incontro con il Signore e di educarli ad una vita buona spesa per gli altri è continuamente chiamata a rinnovarsi, a rimotivarsi, a trovare nuovi linguaggi. Per fare questo occorre interrogarsi e sconoscere bene il mondo a cui ci rivolgiamo: chi sono i giovani oggi? Dove possiamo incontrarli? Come parlare loro? Sono ancora interessati alla vita consacrata in un Istituto religioso?

1.2.1 Uno sguardo al mondo giovanile

«La caratteristica della giovinezza è di essere in cammino, di essere in cammino verso qualcosa, di essere sulla via delle illusioni, di essere sulla via dei piani, di essere sulla via dei desideri, di essere sulla via dell'amore.» Come ricorda Papa Francesco, essere giovani è sinonimo di cambiamento, progresso, futuro, significa affrontare le sfide e creare o ricreare uno spazio per il pieno sviluppo e il futuro, trasformare i problemi in opportunità, in soluzioni.

Quando diciamo la parola "giovani", ci viene in mente un modo di parlare, di comportarsi o di vestire, ma i giovani sono molto più di questo! Poiché però siamo abituati a ragionare per stereotipi, è importante cercare di capire chi sono realmente i giovani, cosa pensano, come vivono, cosa fanno e perché lo fanno.

Occorre innanzitutto ricordare che esiste una pluralità di mondi giovanili: la parola "gioventù" assume significati diversi a seconda dei diversi contesti culturali. La pluralità del mondo giovanile ha bisogno di essere conosciuta, compresa e per questo bisogna tenere presente la diversità culturale di ogni Paese, gli aspetti personali e sociali.

Anche il ruolo che i giovani hanno nella società non è lo stesso dappertutto: certamente nel mondo i giovani sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo, e il loro potere e la loro influenza

sono molto maggiori oggi rispetto ad alcuni anni fa. Stiamo assistendo a una "giovanilizzazione" della società, un fenomeno secondo il quale i giovani impongono i loro modi di parlare, le mode, i gusti, gli hobby ... alla società. Per questo sarà molto importante che la Chiesa - che tendenzialmente è guidata dai meno giovani - abbandoni gli schemi rigidi e si apra ad un ascolto disponibile e attento dei giovani consentendo loro di donare alla comunità il proprio apporto.

1.2.2 I giovani di oggi: alcuni spunti di riflessione

- I luoghi dei giovani: Lo spazio che occupa il giovane di oggi è definito non dalle istituzioni (famiglia, chiesa, scuola, società...), ma è uno spazio che si ritaglia contro tutto e contro tutti, lo spazio della notte, lo spazio del tempo libero, delle cuffie, delle amicizie, della solitudine, dell'attesa indefinita, del silenzio, della ricerca, del girovagare, del rispondere alle convocazioni. Il fenomeno che più caratterizza i giovani d'oggi è la ricerca di spazi di vita propri, di luoghi in cui passare il tempo sentendosi liberi, ma in cui si possa evitare la solitudine, che fa tanta paura: la banda, il muretto, la squadra, la compagnia, il gruppo musicale, la piazzetta, la spiaggia, i concerti, il pub, la discoteca, la notte, l'automobile; gli spazi virtuali, la musica, il fumetto e internet. Sono questi gli spazi in cui il giovane definisce le sue scelte, prende le sue decisioni. E ogni decisione deve essere «live», in un contesto in cui pulsa l'esistenza, l'amicizia, il sentirsi vivo e libero.
- Relazioni e connessioni: Tutti abbiamo bisogno di relazioni perché esse sono una parte costitutiva dell'essere umano. Negli ultimi anni l'avvento dei social media ha creato nuovi modi di relazionarsi e i giovani sono i primi protagonisti delle relazioni virtuali, sperimentando le potenzialità e le insidie che questo stile relazionale comporta. Il web oggi, infatti, è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare. Sono proprio i giovani ad essere più esposti all'illusione che il social web possa appagarli totalmente sul piano relazionale, ma è ormai chiaro che non basta moltiplicare le connessioni perché diminuisca il senso di solitudine. Papa Francesco cita il beato Carlo Acutis, un giovane che conosceva il mondo digitale, ma che è riuscito a mantenere un equilibrio e non perdersi. Il mondo digitale offre tante cose buone, ma è anche fonte di grandi pericoli, tra cui la tendenza a isolarsi come tentativo di colmare il vuoto esistenziale, ma è proprio qui che il giovane va accolto e guardato con tenerezza e premura.
- Quale linguaggio parlare ai giovani: Papa Francesco ha detto che i giovani hanno bisogno di sentire la tenerezza, di trovare persone che li apprezzino, ascoltino i loro sogni, siano un sostegno. È importante che non siamo nella loro vita quelli che solo elencano i loro errori, ma che siamo in grado di accoglierli nella loro essenza: fare un buon lavoro con i giovani è ascoltare, conoscere il loro mondo, i loro desideri e diventare sostegno, per essere le persone che li aiutano in modo leggero a trovare la strada sicura, non per offrire risposte, ma per aiutarli a trovarle. Il linguaggio verbale e gestuale di Papa Francesco ci pone sulla giusta strada: ascolto empatico, immensa simpatia, incondizionata accoglienza, vera cordialità, apertura dell'anima, rinuncia a qualsiasi tipo di dogmatismo e rigidità, verità avvolta nella carità, scelta chiara per l'uomo che soffre, con l'atteggiamento misericordioso di Gesù, portatori della gioia del Vangelo.
- Le domande dei giovani alla vita consacrata: Tre aspetti fondamentali della vita consacrata sono oggi ancora molto sentiti dai giovani, anche se in modo del tutto diverso da un tempo: la ricerca dell'esperienza profonda di Dio, ma non sempre legata alla vita di preghiera; il desiderio di

comunione, ma non sempre accompagnato dagli aneliti di vivere in comunità; la dedizione alla causa dei poveri e degli emarginati, ma non sempre vissuta in senso istituzionale. L'unica campagna vocazionale che voglia essere visibile, credibile e feconda sarà quindi la vita stessa dei consacrati, la testimonianza di una vita buona, bella, felice, che mostra le persone come pienamente realizzate in Cristo vivendo in comunità che siano case e non alberghi, portatori di un carisma e non semplici operatori di servizi, in partenza verso le periferie esistenziali del mondo, sempre attenti ai bisogni dell'uomo e lasciandosi guidare dallo Spirito.

– Le richieste della vita consacrata ai giovani: Tre sono le cose che la vita consacrata chiede ai giovani di oggi:

- ✓ **La vita consacrata chiede ai giovani di coniugare il “sempre” con il “nuovo”** La cultura giovanile viene a ricordare alla vita consacrata che, da una parte, il linguaggio che continuiamo ad usare, imperturbabili, è un linguaggio morto che nessuno capisce al di fuori dei nostri ambienti chiusi, meno che mai i più giovani. La lingua che i giovani parlano naturalmente oggi è diversa, è la lingua della secolarizzazione, una specie di lingua madre per loro, che non è stato dimostrato possa servire per trasmettere il messaggio cristiano. E così la vita consacrata si trova di fronte a un'alternativa decisiva: "imparare" questo linguaggio, almeno quello che basta per dire in questi termini il dono ricevuto, oppure ignorarlo (magari demonizzandolo) e pensare che sia una missione impossibile. Ma in questo secondo caso, si finisce per parlare una lingua incomprensibile e proporre una cristianità di altri tempi.
- ✓ **La vita consacrata chiede ai giovani di non smettere di sognare:** "Solo coloro che hanno osato sognare sono riusciti a cambiare il mondo". Non si tratta certo di idealizzare, visto che anche i nostri giovani d'oggi a volte fanno sogni senza consistenza, fuggendo dalla realtà, galleggiando nel mondo illusorio del virtuale, ma non c'è dubbio che solo dai giovani può venire quel particolare modo di guardare la vita che lascia spazio alla novità e all'utopia, alla tensione verso l'impossibile, all'aspirazione verso il massimo livello di realizzazione delle possibilità. In questo senso, il contributo dei giovani alla vita consacrata nel momento attuale di incertezza sul futuro, di difficoltà a decidere gli interventi più necessari, di sproporzione impressionante tra la povertà delle nostre forze e la vastità dei problemi potrebbe essere molto significativo per superare la "vecchia" tentazione che sorge sempre in questi casi, cioè quella di chiudersi, di ripetersi ostinatamente, di lasciarsi dominare dalla paura di rischiare, di non fidarsi né di Dio né di se stessi, di rassegnarsi (per avere, forse... una buona morte). C'è, in generale, una certa reciprocità tra i due atteggiamenti: più si ha fiducia in Dio, maggiore è la capacità di ascoltare chi, come i giovani, potrebbe disturbare una certa inerzia e pigrizia. Allora ci apriamo all'impossibile possibilità di Dio.
- ✓ **La vita consacrata chiede ai giovani di dare alla loro vita un senso alto, una grande visione, un ideale per il quale vale la pena vivere e morire.** I giovani di oggi - al di là delle apparenze - hanno bisogno di radicalità, non hanno bisogno di proposte che, fin dall'inizio, sono sì e no, mezze misure; non sono interessati a stili di vita che sembrano canonizzare la mediocrità e la ricerca della comodità.
- ✓ Abbiamo verificato che le congregazioni con la maggiore risposta vocazionale sono quelle che guardano molto in alto, quelle che non hanno paura di chiedere il massimo ai giovani. Dove nascono nuove forme di vita consacrata, soprattutto se caratterizzate da un impegno radicale, si sa già che i giovani le preferiscono alle forme tradizionali. Il fenomeno

presenta aspetti da chiarire, così come, a volte, è necessario correggere le proprie prospettive, ma il peso della attesa giovanile per la qualità della vita e della testimonianza di ogni istituto religioso è indiscutibile. Non siamo ingenui, perché nessuno è attratto dalle mezze misure o dalla mediocrità. La crisi vocazionale è sempre e soprattutto una crisi della qualità della vita consacrata stessa.

EDUCAZIONE

Custodire la fraternità per ricostruire le relazioni

«Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione, che risponda alla loro vocazione propria e sia conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere»².

«Ogni cambiamento, come quello epocale che stiamo attraversando, richiede un cammino educativo, la costituzione di un villaggio dell'educazione che generi una rete di relazioni umane e aperte. Tale villaggio deve mettere al centro la persona, favorire la creatività e la responsabilità per una progettualità di lunga durata e formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità.»³

2.1 Il compito dell'educazione oggi: ricostruire le relazioni

Mai come in questo momento, in un contesto caratterizzato da contrasti sociali, da disparità e privo di una visione comune, è necessario che l'educazione scenda in campo per ricostruire le relazioni e la fraternità, affinché possa sempre prevalere l'unità su qualsiasi tipo di conflitto. Certamente non si può pensare di portare avanti l'azione educativa da sole, non basta; come dice un antico proverbio ugandese, per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio. Ma noi MPdA come religiose nate per l'educazione abbiamo sicuramente il compito di mettere le nostre forze a servizio di questa causa.

² PAOLO VI, *Dichiarazione sull'educazione cristiana, Gravissimum Educationis*, Roma, ottobre 1965, n.1.

³ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Patto Educativo Globale, Instrumentum laboris*, Introduzione.

Oggi, come sempre ci ricorda Papa Francesco, nel mondo ci sono tante spinte culturali che si muovono contro la fraternità: dalla cultura dello scarto a quella dell'indifferenza. Manca la coscienza di una origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso.

L'educazione, quindi, è chiamata a sanare le fratture interne ed esterne alla persona umana, a formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

Le grandi aree in cui ci sono fratture da sanare sono tre: la relazione con il trascendente, la relazione con gli altri da sentire fratelli e sorelle, la relazione con il creato.

2.1.1 Ricostruire la relazione con Dio

Nella grande ricchezza di stimoli, si sperimenta oggi una grande povertà di interiorità. La prima relazione da ricostruire è quindi quella con Dio, con il trascendente.

La nostra missione è testimoniare e far sperimentare un Dio vicino, presente, un Dio prossimo, un Dio che è l'amico, l'alleato, lo sposo. Nella preghiera, che è relazione e non una semplice pratica di pietà, si può stabilire un rapporto di confidenza con Lui, tant'è vero che nel Padre nostro Gesù ci ha insegnato a rivolgergli una serie di domande. A Dio possiamo chiedere tutto, tutto, spiegare tutto, raccontare tutto. Non importa se nella relazione con Dio ci sentiamo in difetto: non siamo bravi amici, non siamo figli riconoscenti, non siamo sposi fedeli. Egli continua a volerci bene.

Nel cristianesimo, non c'è posto per parole come "sudditanza", "schiavitù" o "vassallaggio". Al loro posto ci sono "alleanza", "amicizia", "promessa", "comunione", "vicinanza". Gesù rivolgendosi ai suoi discepoli aveva detto: «Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamati amici» e qualunque cosa si chiederà al Padre nel suo nome, Egli la concederà.

2.1.2 Ricostruire la fratellanza

La più grande sfida educativa odierna è forse quella della frattura tra popoli e culture differenti, fra ricchi e poveri, tra maschile e femminile, tra economia ed etica... L'educazione oggi deve quindi lottare contro una vera e propria *idolatria dell'io*, facendo sperimentare che "insieme" è la vera parola che salva. Ecco alcuni grandi temi che ci devono interpellare come educatrici:

a) Ingiustizie Sociali

Le ingiustizie hanno certamente la loro radice in cattive politiche sociali ed economiche, ma nascono e crescono prima di tutto nel pensiero individuale e nelle interazioni quotidiane con il diverso, nel valore che ciascuno di noi dentro di sé dà all'altro. Siamo chiamate ad educare all'inclusione, a rifiutare la cultura dello scarto, a mettersi in gioco a favore dei più deboli. Ma per fare questo, dobbiamo fare noi stesse delle scelte in questa direzione e cambiare il nostro modo di pensare! Come ci ricorda Papa Francesco, "le guerre cominciano dentro di noi quando non siamo in grado di aprirci verso gli altri, quando l'alterità viene considerata come un ostacolo all'affermazione dell'identità".

b) Migranti

Gli sforzi nei confronti dei migranti che arrivano nei nostri paesi si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. «Non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per

costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana.»⁴

c) Cittadinanza Responsabile

L'educazione alla cittadinanza responsabile delle nuove generazioni è un servizio alla società, che ha bisogno di partecipazione, coesione e capitale condiviso, ed è un servizio ai giovani. Siamo a favore di un'educazione che offra elementi per poter contribuire a una società giusta, che si interroghi sulle cause strutturali della povertà e dell'esclusione e che, di conseguenza, possa fermarle. Il più grande servizio dell'educazione è l'educazione al servizio, è il coraggio di formare persone disponibili a servire la comunità.

d) Accesso all'istruzione

L'istruzione è la via principale per garantire ai bambini e ai giovani un futuro di libertà, di autonomia, di successo. La situazione sanitaria mondiale segnata dall'attuale pandemia di Covid-19 ha riportato in primo piano l'importanza della scuola e dell'accesso all'istruzione, e ha inoltre messo in luce forti disuguaglianze nell'accesso agli strumenti e alla tecnologia: questo minaccia di ampliare la crisi globale dell'apprendimento. Dare a tutti l'opportunità di avere un'istruzione in un ambiente sicuro e sano e accelerare l'accesso a internet per ogni scuola e per ogni bambino è fondamentale.

2.1.3 Ricostruire la relazione con il creato

La sfida ambientale rimanda alla sfida relazionale: l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, dice Papa Francesco. La nostra missione educativa ci spinge oggi a sensibilizzare i bambini e i giovani alla cura e alla custodia dell'ambiente, la nostra "casa comune".

Concretamente, è importante non solo aiutare i giovani ad acquisire in modo critico informazioni e conoscenze adeguate su questa emergenza, ma anche stimolarli e sostenerli ad intraprendere nella loro vita quotidiana comportamenti che si inseriscono in azioni volte a fronteggiare questi gravi problemi ambientali. Gli esempi di queste azioni sono innumerevoli e vanno dal riciclaggio dei rifiuti, all'evitare lo spreco di acqua, scegliere mezzi di trasporto meno inquinanti, difendere le specie animali e vegetali a rischio di estinzione...

L'educazione alla custodia e alla cura della natura richiede non solo l'elaborazione di riflessioni esistenziali ma anche, se non soprattutto, un impegno concreto nella propria vita, un cambiamento dei propri stili di vita e di consumo.

2.2 Stile della missione educativa delle MPdA: alcuni tratti

Fin dalle origini le Maestre Pie dell'Addolorata hanno operato nel campo dell'educazione, attraverso una molteplicità di opere, alcune delle quali si sono mantenute costanti nel tempo - come le scuole, gli orfanotrofi - e altre che sono state e sono tuttora una risposta ai segni dei tempi e ai particolari bisogni educativi dei vari luoghi.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Enciclica Fratelli Tutti*, n. 129

Ci sono alcuni tratti caratteristici del nostro stile educativo che rimangono però stabili nel tempo e nelle diverse culture in cui operiamo. Eccone alcuni:

- a) Attenzione alla formazione umana e spirituale delle educatrici: Elisabetta Renzi, dotata di uno spirito illuminato e di un'intuizione lungimirante, iniziò la sua opera convinta che per garantire un'educazione saggia e sicura agli alunni, era necessario che le educatrici avessero una profonda formazione spirituale; era importante che insegnassero a conoscere e a praticare la virtù per aiutare ad acquisire altre virtù. La nostra identità è caratterizzata e sostenuta dalla nostra vita unita a Gesù Crocifisso e Risorto. Non saremo vere educatrici MPdA se non curiamo la nostra relazione con Dio prima di tutto attraverso i mezzi che fanno già parte della nostra identità di MPdA: la meditazione della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia, l'adorazione eucaristica, la relazione fraterna con le consorelle. Per questo noi MPdA siamo chiamate a curare continuamente la nostra formazione umana, spirituale, professionale, in un aggiornamento e rinnovamento continuo.
- b) Educatrici per vocazione, prima che per professione: Non siamo educatrici solo "sul lavoro", ma in ogni ambito della nostra vita. Educare non è per noi solamente svolgere una professione, ma vivere in modo educativo ogni relazione, nelle scuole, nelle parrocchie, nella formazione dei giovani, nella vita comunitaria... Educare è prima di tutto un modo di vivere, di avvicinarci alla realtà, non può essere limitato all'ambito lavorativo.
- c) Un'educazione inclusiva: Ricordando parole della Fondatrice, crediamo nel potere dell'educazione, e anche con le persone più difficili agiamo sempre con pazienza e amore. Nessuno deve essere scartato o allontanato nella nostra azione educativa. «Le Maestre devono avere una premura grande per tutte le Scolare, come se fossero loro figlie [...] Dio, che gliele dà, vuole che siano dalle Maestre, quali diligentissime Madri, educate per lui ed a lui guidate. [...] con amore, pazienza e discrezione, corrette, emendate e ricondotte nel buon sentiero per ricevere la dovuta ricompensa in Paradiso»⁵.
- d) La proposta cristiana: L'incontro con Gesù eleva e nobilita l'uomo, valorizza la sua esistenza le dà un senso. Per questo Gesù, il Vangelo e i valori cristiani sono al centro della nostra proposta educativa, in modo esplicito dove possibile e attraverso il nostro esempio e la nostra testimonianza dove non è concesso farlo apertamente.
- e) Gioia e positività: Educiamo a uno sguardo positivo su di sé, sulla vita e sulle persone, a vivere ogni situazione con serenità e fiducia in Dio e in se stessi, poiché sappiamo che Dio ci ama ed è sempre accanto a noi. Per questo favoriamo un ambiente educativo caratterizzato da serenità, cordialità e gioia di stare insieme. Accompagniamo con premura ogni giovane nel suo percorso di crescita in modo che possa sentirsi compreso, amato, accolto, ascoltato, valorizzato, libero di poter esprimere il proprio pensiero.

⁵ Elisabetta Renzi, Vol. V Regolamento 5, capitolo VI,1, *Della condotta delle maestre verso le educande*, pag. 189.

INTERCULTURALITÀ

Raccogliere e valorizzare le differenze

Quello che conta è avviare *processi* di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze.⁶

*La dimensione interculturale è, in certo modo, parte del patrimonio del cristianesimo, una vocazione “universale”. Infatti, nella storia del cristianesimo, si legge un percorso di dialogo con il mondo, alla ricerca di una più intensa fraternità tra gli uomini. La prospettiva interculturale, nella tradizione della Chiesa, non si limita a valorizzare le differenze, ma collabora alla costruzione della umana convivenza. Ciò diviene particolarmente necessario all’interno delle società complesse nelle quali occorre superare il rischio del relativismo e dell’appiattimento culturale.*⁷

*L’apertura ai valori superiori comuni all’intero genere umano - fondati sulla verità e, comunque, universali, quali giustizia, pace, dignità della persona umana, apertura al trascendente, libertà di coscienza e religione - implica un’idea di cultura intesa come contributo ad una più ampia coscienza dell’umanità, in opposizione alla tendenza presente nella storia delle culture, a costruire mondi particolaristici, chiusi e ripiegati su se stessi.*⁸

3.1 Una Congregazione internazionale: opportunità e sfide

*Continuiamo a formarci ad una mentalità di apertura e di accoglienza della diversità, riconoscendo la dignità e il valore di tutti i membri della Congregazione, poiché il Vangelo è il nostro unico punto di riferimento. Per questo tra noi: non esistono culture superiori ad altre; non usiamo il “noi” e il “voi” e non ci chiamiamo “straniere” riferendoci le une alle altre.*⁹

La realtà multiculturale o pluriculturale ha aperto la Chiesa a nuove modalità di evangelizzare, di affrontare i problemi sociali e soprattutto di come rendere vivo l'amore misericordioso di un Dio che attraversa tutte le barriere che noi esseri umani mettiamo verso gli altri.

Se la Chiesa ha visto necessario apportare modifiche al suo modo di evangelizzare, è necessario che il nostro Istituto Religioso di fronte alle realtà complesse che il mondo sta vivendo, abbia il coraggio di guardare da vicino la realtà della sua composizione multiculturale: per vivere l'interculturalità è necessario che si apprezzi l'approccio a nuove culture, a un pluralismo e varietà di tradizioni, di costumi e lingue, che costituiscono di per sé un motivo di arricchimento reciproco e di sviluppo. Ci sentiamo di dire che se non si valorizza la ricchezza delle differenze, possiamo mettere in atto sottili

⁶ Papa Francesco, Fratelli Tutti, 217.

⁷ Congregazione per l'Educazione Cattolica, Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica, 29.

⁸ Congregazione per l'Educazione Cattolica, Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica, 33.

⁹ MPdA, Deliberazioni XXXIV Capitolo Generale, 37.

forme di violenza che generano disagio ed esclusione, e portano a conflitti a volte silenziosi ma molto divisivi. Invece di raggiungere una coesione si genera una sfrenata rivalità, magari non portata alla superficie, ma che ha la sua radice nella mancata accettazione delle diverse forme culturali, politiche, sociali, economiche, tecnologiche e persino religiose da cui provengono i membri della Congregazione.

Per vivere una vera interculturalità che non sia solamente una somma di culture che stanno vicine ma che non si conoscono e si guardano con diffidenza, è necessario che si apprezzi la cultura propria e altrui, che si desideri conoscere il mondo dell'altra, sapendo che nessuna cultura è perfetta e tutti possiamo imparare qualcosa dagli altri.

Per noi MPdA vivere l'interculturalità fa parte della nostra scelta vocazionale. Sappiamo di aver scelto un istituto internazionale, con apertura pluriculturale, quindi ci impegniamo a favorire sempre il dialogo costruttivo e l'accoglienza reciproca. Il nostro ideale è non solo una comunità composta da persone di diverse nazionalità o culture - questo è di solito descritto con il termine "internazionalità". Non è semplicemente una comunità dove persone di diverse culture e nazionalità possono coesistere fianco a fianco - questo è ciò che è espresso con il termine "multiculturalismo". Il nostro ideale è una comunità dove le diverse culture dei membri possono interagire tra loro arricchendo reciprocamente i singoli membri della comunità nella sua totalità. Questo è interculturalità!

3.2 Essere religiose MPdA con un forte senso di identità e di appartenenza

Quando si parla di identità e appartenenza possiamo porci due domande: qual è la mia identità di consacrata? Di chi sono, a chi appartengo? C'è sicuramente il momento in cui questi due interrogativi diventano pressanti nella mente e nel cuore di ogni consacrata e spesso la risposta è un dramma per i consacrati giovani.

Tutti noi tendiamo a identificare la nostra identità con il nostro nome e cognome, che dicono immediatamente chi siamo, a quale famiglia apparteniamo, da quale cultura veniamo. Ma chi siamo e a chi apparteniamo come consacrati, non è un dato immediato; deve essere sviluppato dalla formazione iniziale e continuamente custodito rinnovandone la consapevolezza.

Lo sappiamo bene che non basta sapere teoricamente chi si è, nemmeno basta solamente un'appartenenza giuridica all'Istituto, occorre sentirselo dentro come elemento costitutivo di sé, come spina dorsale che dà senso alla propria esistenza e alla propria storia. Appartenere ad una famiglia di origine è un evento naturale; appartenere e sentirsi parte di una famiglia religiosa è una risposta ad una chiamata e una scelta che va continuamente rimotivata.

Per chi è chiamato alla vita consacrata, l'esperienza del Carisma ha un ruolo determinante per la comprensione e lo sviluppo della propria identità e, prima del contenuto concreto e delle varie sfaccettature carismatiche, risulta importante avere compreso la funzione stessa del Carisma stesso nella propria vita: non si tratta semplicemente di una specie di palcoscenico, sul quale si recita la propria esistenza, o una nobile tradizione da conservare, è invece una proposta dettagliata di vita, che abbraccia tutti gli aspetti della propria esistenza e che la persona trova corrispondente a ciò a cui è

chiamata a essere; è la modalità con cui si viene afferrati da Cristo, è la propria piena identità attuale e anche ideale, qualcosa di fermo e di stabile, che non può cambiare, sia dal punto di vista spirituale che umano.

Non può essere solo un'esperienza da noviziato, vissuta con tanta emozione e sentimentalismo e subito dopo riposta nel cassetto dei ricordi per dedicarsi ad altre cose più interessanti. Il cammino di maturazione umana, la vita nello spirito, la formazione intellettuale, le esperienze di attività apostolica e di missione: se si ha una vocazione consacrata, la propria identità non può che essere tutta carismatica.

Per comprendere se stessi inoltre non si può prescindere dalla presenza e dalla relazione con le persone che vivono lo stesso Carisma, che non è affidato a un singolo, ma a un gruppo carismatico. "Il tu ed il noi" carismatico sono essenziali alla persona a tal punto che non è possibile giungere alla santificazione personale e alla piena realizzazione di sé, se non attraverso questo tu e questi noi.

Il Carisma, dono dall'alto per la propria identità, è dono condiviso con altre persone, e ciò fa diventare sorelle e fratelli con un legame più forte della carne e del sangue, introducendo la persona in una storia evangelica, e poiché il carisma è un dono per il bene e la salvezza degli altri, non solo per la propria autorealizzazione, diventa missione specifica, con tutta la passione e l'inquietudine che deve generarsi in chi lo possiede. In tal modo la persona consacrata "appartiene" a un Istituto, attraverso una duplice consegna: si consegna ad esso e, al tempo stesso, l'Istituto si consegna alla persona.

3.3 I valori del Carisma come "casa comune"

La Carta dei Valori è un documento d'identità, un documento fondamentale per ogni Maestra Pia dell'Addolorata, in cui ritroviamo gli elementi più importanti della nostra identità.

Sin dalla consegna avvenuta durante il XXXIV Capitolo Generale del 2017, è stato un documento di riferimento, tanto all'interno quanto all'esterno della Congregazione.

Offre una sintesi dei valori irrinunciabili che caratterizzano il nostro Carisma e una sintesi della missione che condividiamo come MPdA. Per queste ragioni, costituisce anche uno strumento fondamentale per la formazione delle Consorelle, dei Laici MPA e dei nostri Collaboratori.

I valori del Carisma e la nostra missione sono il modo in cui ogni MPdA interpreta e attua il Vangelo: siamo diverse per età, cultura, provenienza, lingua, formazione, ma i valori del Carisma sono un po' una casa comune, in cui tutte ci ritroviamo e ci identifichiamo.

Ne proponiamo di seguito un commento e un approfondimento, come invito a farne sempre di più un punto di riferimento e di unione tra tutte noi:

1. UNIONE A GESÙ CROCIFISSO

Il nostro impegno, i nostri voti, ci chiamano a stabilire con Gesù Crocifisso un'unione più forte di qualsiasi altra relazione umana. Come MPdA viviamo ai piedi della croce come ha fatto Madre Elisabetta e come ha fatto la Madonna. Il nostro stare ai piedi della croce ci invita continuamente e ci aiuta a fare tutto con grande amore, come ci ha insegnato Madre Elisabetta, affinché qualunque cosa facciamo sia santificata. Vivere la nostra unione con Gesù Crocifisso ci fornisce una forza particolare per rimanere alla Presenza di Dio in ogni momento, e per nutrire ogni giorno il nostro fiat e la nostra vocazione.

2. POVERTÀ E UMILTÀ

La nostra povertà come MPdA include, ma va oltre, la dimensione materiale: è distacco dai beni e distacco da sé. Nella nostra povertà ci conformiamo veramente alla vita di Gesù Cristo e ciò include il modo in cui pensiamo, parliamo e agiamo. Tutto il nostro essere, tutta la nostra vita, indica la realtà di cosa significa vivere poveri ai piedi della croce. Pensiamo a Madre Elisabetta: dal suo spirito di povertà impariamo a donarci veramente a Gesù Crocifisso. Questo è un tesoro spirituale per noi. Come MPdA, la vera povertà ci invita ad essere un'autentica testimonianza, di chi siamo in Cristo e di chi Lui è in noi.

3. ALLEGREZZA E GIOVIALITÀ

Madre Elisabetta desiderava che le sue figlie fossero gioiose e felici. Tuttavia, sapeva che raggiungere questo non sarebbe stato facile. Vivendo in unione a Gesù Crocifisso, siamo chiamati ad un totale abbandono che non ha riserve. Questo porta a una libertà che dona pace, gioia e felicità nel profondo del nostro essere. Inoltre, questa libertà è sostenuta dalla Presenza di Dio, e questo è il motivo per cui possiamo affrontare difficoltà, responsabilità, ecc. con gioia e allegrezza.

4. FIDUCIA NELLA PROVVIDENZA

La nostra vita di MPdA è radicata in un fiducioso abbandono alla Divina Provvidenza, che si concretizza nel vedere tutte le nostre esperienze quotidiane come opportunità di totale sottomissione e amore al nostro Sposo Divino. La fiducia in Dio provvidente è un bellissimo tesoro da vivere e da tramandare poiché c'è sempre bisogno di speranza e di fede che in qualunque situazione ci possiamo trovare, il Signore è presente e non farà mancare il suo aiuto.

5. RICERCA DELLA VOLONTÀ DI DIO

La nostra identità di MPdA include la ricerca di Dio in ogni cosa; e ancora di più, in quello che facciamo e nel modo in cui lo facciamo. Il nostro desiderio della volontà di Dio è radicato nella spiritualità di Madre Elisabetta. Lei immaginava che la sua vita fosse nelle mani del Padre celeste, specialmente nei momenti difficili e la volontà di questo padre è una volontà amica, benevola. La sua resilienza e la semplice umiltà di desiderare di piacere a Dio hanno costituito una solida base per la sua fede e fiducia nella volontà di Dio. Questa è la sfida e l'invito per noi: aprirci ancora di più fino a desiderare "solo ciò che Dio vuole". Questo dignifica seguire l'invito di Madre Elisabetta: "Non indietreggiamo alla presenza della croce".

6. VITA COMUNE

Per noi MPdA la vita comunitaria è una sorta di quarto voto. Fa parte del fondamento della nostra vocazione perché siamo chiamate a vivere insieme. Nonostante le sue inevitabili sfide, la vita comunitaria ci fornisce un bellissimo garanzia che stiamo portando avanti la missione di Gesù. Madre Elisabetta ci insegna quanto sia preziosa la comunità: sapeva che la sua chiamata non era per se stessa individualmente, ma da vivere in una dinamica comunitaria, per la gloria di Dio e per la grazia di Dio. Questo fa parte del tessuto della nostra eredità, che siamo chiamate a tramandare, "intero e perfetta a coloro che seguono ...".

7. AL SERVIZIO DELL'EDUCAZIONE

È bello riflettere su come il Signore nella sua bontà ci ha portato fino ad oggi a vivere una varietà di servizi apostolici. È ancora più bello riflettere su come facciamo parte di una tradizione nata da un carisma e guidata e sostenuta dallo Spirito Santo. La nostra missione di educatrici MPdA è portare l'amore e la presenza di Dio a coloro che serviamo, ed è una missione che ciascuna è chiamata a vivere durante tutto l'arco della vita, poiché fa parte del nostro essere MPdA.